

solutamente rinsaldare lo spirito di collaborazione e l'ammiraglio si accinse a fare — come diceva — “la sirena”. Infatti il prestigio, la fama ed il fascino della sua persona esercitarono subito un assoluto ascendente su tutti quegli stranieri che sentirono in lui la tempra d'un capo cui si ubbidisce naturalmente.

Del tutto immune dalle prevenzioni dei consuetudinari verso i nuovi ordigni di guerra, egli comprese l'importanza dei “mas” e utilizzò quei veloci piccoli scafi per incursioni offensive, le prime che le circostanze della guerra gli permettevano. Per impedire agli Austriaci di consolidarsi a Durazzo incaricò i comandanti Pagano e Berardinelli di molestarne le navi coi loro “mas”. Furono così affondati alcuni piroscafi.

Anche l'azione dei sommergibili fu intensa. Il comandante Giovannini che doveva coordinare tutta l'azione dei sommergibili alleati, dopo l'arrivo di Cagni sentì più agevole il suo compito prima ostacolato da continue difficoltà. Lo stesso comandante superiore delle forze navali francesi, per nulla tenero verso gli Italiani, parlando di Cagni esclamava: « *Voilà un chef!* ». E gli Inglesi trovarono in lui quelle doti di fredda e ferma decisione che apprezzavano sopra tutte come loro doti peculiari. Anzi Cagni fu insignito dell'ordine di San Michele e San Giorgio che gli conferì il diritto all'appellativo di “sir”.

Più tardi le unità della base di Brindisi e di Taranto furono anche impegnate a fiancheggiare i convogli che affrontavano il mare diretti a rifornire il contingente italiano operante in Macedonia. Quel fervore d'operazioni che lo teneva utilmente impegnato alimentò ancora la speranza dell'ammiraglio nella possibilità di prossime imprese più risolutive, ma ancora invano. E a poco a poco l'inutile attesa tornò a deluderlo, a stancarlo con profonda mortificazione di tutto il suo essere fisico e morale.